

Arcipelago itaca

Arcipelago itaca Edizioni

di Danilo Mandolini

Via Monsignor Domenico Brizi, 4

60027 Osimo (AN)

339.4037503

Partita IVA: 02665570426

COD. Fiscale: MNDDNL65P12G157Z

www.arcipelagoitaca.it

info@arcipelagoitaca.it

ISTMI

Collana di traduzioni di opere in versi

*Non importa ormai vivere
bensì la vita*

di

Juan Carlos Mestre

A cura di

Tomaso Pieragnolo

€uro 16,00 - ISBN 978-88-99429-60-7



Juan Carlos Mestre (Villafranca del Bierzo, Spagna, 1957) è poeta e artista visuale, autore di diversi libri di poesia e saggistica.

Tomaso Pieragnolo, nato a Padova nel 1965, è poeta e traduttore di autori latino-americani, principalmente inediti nel nostro paese; da venticinque anni vive tra Italia e Costa Rica.

<http://www.arcipelagoitaca.it/acquista/>

Nel comporre le scelte di questa antologia di Juan Carlos Mestre ho prediletto libri non recenti, *Antifona dell'autunno nella Valle del Bierzo* (1985) e *La tomba di Keats* (1999), a mio parere tappe fondamentali del suo percorso poetico.

Nel primo libro è manifesto il forte ascendente romantico-decadente, con risultati personali che derivano dalla memoria di un paese, quello natio, vissuto con profondo affetto e giovanile incantamento, senza però che il ricordo si faccia intrappolare dalla nostalgia che duole o dalla malinconia che cura, una memoria individuale che comprende quella collettiva fino a diventare naturalezza della storia, assumendo la reminiscenza come luogo vivido dell'inesistenza, dove avremo tutti come testamento del tempo solo le nostre rovine artistiche ed umane, infallibile documento da cui si potrà tornare a vivere ciò che fummo, pensare ciò che per noi significa questo spazio colmo di oblio in cui ci muoviamo.

Nel secondo libro Juan Carlos Mestre costruisce un poema gotico in cui i fantasmi dell'ingiustizia sociale e della decadenza morale si aggirano tra le pagine mietendo le loro vittime, senza tuttavia che alcun vincitore possa uscire da questa cattedrale oscura in cui sembra brancolare il nostro tempo contemporaneo.

Molte sono le similitudini con l'attualità stretta dei nostri giorni, segno che forse, a vent'anni dalla pubblicazione di questo libro, poco è cambiato e poco è stato imparato.

[...]

Da *Juan Carlo Mestre, una feroce tenerezza* di **Tomaso Pieragnolo**

Da ANTIFONA DELL'AUTUNNO NELLA VALLE DEL BIERZO

RETRATO DE FAMILIA

Ciego de Ávila, provincia de Camagüey, isla de Cuba.
Mi abuelo tocaba el clarinete
y tenía un cinturón con hebilla de oro.
Esto sucede en 1920, delante de una tela pintada
con palmeras y pájaros que habrían de ser multicolores.
En una calle de La Habana, recién llegado de Vigo,
Leonardo Mestre le compró a su novia una peineta de carey.
Están los dos, él lánguido de ojos y con un traje de lino,
ella, bajo la luz de los trópicos, es bella y me mira.
Han conocido el ancho cielo
y los grandes peces de los mares,
su juventud es dichosa
como la aventura que acaban de descubrir.
Entonces se han colocado para la fotografía
y con ella, como el que es alegre y vencido por el amor
entran en el hermoso sueño de la vida.
Ya nada pudo separarlos, sólo ellos saben
por qué fue aquel el instante preciso del milagro.
Yo podría continuar esta historia
pero no sé si en 1920 había chevrolts en Cuba.

RITRATTO DI FAMIGLIA

Ciego de Ávila, provincia di Camagüey, isola di Cuba.
Mio nonno suonava il clarinetto
e aveva una cintura con una fibbia d'oro.
Questo succede nel 1920, davanti a una tela dipinta
con palme e uccelli che avrebbero dovuto essere multicolori.
In una strada dell'Avana, appena giunto da Vigo,
Leonardo Mestre comprò alla sua fidanzata un pettinino di
tartaruga.
Stanno i due, il languido d'occhi e con un vestito di lino,
lei, sotto la luce dei tropici, è bella e mi guarda.
Hanno conosciuto l'ampio cielo
e i grandi pesci dei mari,
la loro gioventù è fortunata
come l'avventura che stanno per scoprire.
Allora si misero in posa per la fotografia
e con essa, come chi è allegro e vinto dall'amore,
entrano nel fascinoso sogno della vita.
Ormai nulla poteva separarli, solo loro sanno
perché fu quello l'istante preciso del miracolo.
Potrei continuare questa storia
ma non so se nel 1920 c'erano Chevrolet a Cuba.

Da *LA TOMBA DI KEATS*

*

En la vida de un hombre siempre hay una mañana para la calamidad,
una mañana regida por las multiplicaciones del símbolo y la idolatría
órfica de la perduración.

En la vida de un hombre hay almacenes llenos de objetos y maderas
con insectos,

hay tensos mundos artificiales y canales por los que discurre la sangre
hasta los vasos,

hay fósforo y sonido del delirio del fósforo,

la respiración de un tigre y la mano del desobediente cortada,

hay calor entre un semejante y otro y hay destrucción

porque existe en ellos la proximidad y el imán que la ahuyenta.

En la vida de un hombre hay zapatos usados por un padre,

hay profundas noches que luego nos darán temor, hay cuerpos de
adivina,

cuerpos por primera vez, espantosos labios con rencor, la voz que nos
conoce

y se queda ahí mirándonos como una res moribunda en el estanque
helado.

En la vida de un hombre lo que tiene importancia y lo que no tiene
importancia,

lo que se resiste a desaparecer, la aparición de una ciudad, el
cansancio de los viajeros,

lo que favorece la ambición y lo que elogia la idea de abstenerse,

la duda moral de una vida solitaria, el descargo de multiplicarse en
otros.

*

Nella vita di un uomo c'è sempre un mattino per la calamità,
un mattino sorretto dalle moltiplicazioni del simbolo e dall'idolatria
orfica del perdurare.

Nella vita di un uomo ci sono magazzini colmi di oggetti e legna con
insetti,

ci sono tesi mondi artificiali e canali in cui scorre il sangue fino ai vasi,
c'è il fosforo e il suono del delirio del fosforo,

la respirazione di una tigre e la mano tagliata del disobbediente,

c'è calore tra un somigliante e l'altro e c'è distruzione

perché esiste in essi la prossimità e la calamita che la spaventa.

Nella vita di un uomo ci sono scarpe usate da un padre,

ci sono notti profuse che poi ci daranno timore, corpi di indovina,

corpi per la prima volta, spaventose labbra con rancore, la voce che ci
conosce

e si ferma lì guardandoci come un bestiame moribondo nello stagno
gelato.

Nella vita di un uomo ciò che ha importanza e che non ha importanza,
ciò che resiste allo sparire, l'apparizione di una città, la stanchezza dei
viaggiatori,

ciò che favorisce l'ambizione e ciò che elogia l'idea di astenersi,

il dubbio mortale di una vita solitaria, la discolpa di moltiplicarsi in
altri.

*

A las puertas del corazón ante la luz prohibida
cerraré los ojos como si me hubiera muerto y clamaré por ti,
a los animales grises, a las rebosantes copas del bebedor más ávido,
a la niña clavada en la espina de su rosa y al pastor bizantino preguntaré por ti,
al eterno profeta en su cabaña de nubes esmaltadas y piedras pensativas,
al árbol de la ciencia y a los frutos del mal preguntaré por ti.
He embalado mis pertenencias para un largo viaje,
me voy donde al creyente a un claustro de estrellas lo llaman las campanas,
ya nunca será fácil regresar si es otoño y en el Tíber azulado hay gaviotas,
porque tú estarás ahí entre los pensamientos muertos detenida entre las ramas,
entre la broza quieta, música sin alma,
porque tú estarás ahí y nadie al pasar sobre los puentes se detendrá un instante para
verte,
nadie te mirará, nadie al sonreír con otro estará pensando en ti,
y tú mi única defensa, mi boca con lumbre vencida por lo adverso,
desaparecerás del mundo y de las cosas que dieron sentido a la belleza del mundo,
desaparecerás por un día y otro día y luego desaparecerás para siempre
y yo ya no sabré dónde buscarte y yo ya no sabré dónde saberte,
bajaré a encontrarte en los canales, removeré las piedras, iré a las raíces de los árboles,
regresaré sin ti de los agitados torbellinos, dormiré solo en los templos,
no fuimos los que huyen, no espejo de uno frente a otro en el combate,
ausentes entre aquéllos, acaso los felices, fuimos los que existen.

*

Alle porte del cuore davanti alla luce proibita
chiuderò gli occhi come se fossi morto e chiederò di te,
agli animali grigi, alle traboccanti coppe del bevitore più avido,
alla bimba inchiodata alla spina della sua rosa e al pastore bizantino domanderò di te,
all'eterno profeta nella sua capanna di nubi smaltate e pietre pensierose,
all'albero della scienza e ai frutti del male domanderò di te.
Ho raccolto le mie cose per un lungo viaggio,
me ne vado dove le campane chiamano il credente a un chiostro di stelle,
ormai non sarà facile ritornare se è autunno e nel Tevere azzurrato ci sono i gabbiani,
perché tu sarai lì tra i pensieri morti trattenuta dai rami,
nel fumo quieto, musica senz'anima,
perché tu sarai lì e nessuno passando sopra i ponti si fermerà un istante per vederti,
nessuno ti guarderà, nessuno sorridendo a qualcuno starà pensando a te,
e tu mia unica difesa, mia bocca con luce vinta dall'avversità,
sparirai dal mondo e dalle cose che diedero senso alla bellezza del mondo,
sparirai per un giorno e un altro giorno e poi sparirai per sempre
ed io ormai non saprò dove cercarti ed io ormai non saprò dove saperti,
scenderò a incontrarti nei canali, rimuoverò le pietre, andrò alle radici degli alberi,
tornerò senza te dagli agitati mulinelli, dormirò solo nei templi,
non fummo coloro che fuggono, non lo specchio dell'uno di fronte all'altro nel
combattimento,
assenti tra quelli, per caso i felici, fummo coloro che esistono.